



CAPITOLO 1 - PREMESSE

L'ambiente è stato posto, per la prima volta, all'attenzione internazionale in occasione della Conferenza dell'ONU sull'Ambiente Umano del 1972 dove vennero messi in evidenza, sia pur sommessamente, i primi stretti legami tra lo sviluppo economico ed il suo impatto sull'ambiente. Nel 1983 le Nazioni Unite istituirono la WCED - WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT - Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo, organismo internazionale comunemente denominato "Commissione Brundtland" dal nome del primo ministro norvegese, Gro Harlem Brundtland, che lo ha presieduto. Questa commissione ha prodotto, nel 1987, il rapporto OCF - OUR COMMON FUTURE - Il Nostro Comune Futuro, nel quale:

- 1) viene elaborato e definito il concetto di sviluppo sostenibile *"quello che fa fronte ai bisogni del presente senza compromettere la possibilità alle generazioni future di far fronte ai loro bisogni"*;
- 2) viene stabilito un legame tra le crisi di carattere ambientale e le azioni di sviluppo non sostenibili che contribuiscono ad allargare il divario esistente fra il Nord ed il Sud del mondo.

Come risultato, l'Assemblea Generale dell'ONU stabilì, nel 1989, di organizzare una conferenza che prevedesse delle strategie urgenti per promuovere lo sviluppo sociale ed economico ed allo stesso tempo preservasse e proteggesse l'ambiente. La conferenza adottò, tra l'altro, Agenda 21, un piano complessivo per l'azione globale in tutte le aree di sviluppo sostenibile che prevedeva alcune strategie per prevenire il degrado ambientale e per stabilire un modo di vita sostenibile per il pianeta nel ventunesimo secolo. Istituì inoltre una Commissione dell'ONU sullo Sviluppo Sostenibile (CSD), per monitorare e guidare l'attuazione dell'Agenda 21.

L'attività tesa a promuovere lo sviluppo sostenibile in tutto il mondo, è stata inoltre al centro della sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, riunitasi a New York dal 23 al 27 giugno 1997, nella quale sono stati messi in evidenza alcuni aspetti



particolari, quali il trasferimento di finanze e tecnologie, modelli di produzione e consumo, l'uso di energia ed il trasporto, la scarsità di acqua dolce, e l'identificazione delle priorità per l'azione futura.

Il trattato che istituisce la Comunità Economica Europea, modificato dall'Atto unico europeo, prevede espressamente l'elaborazione e l'attuazione di una politica della Comunità a favore dell'ambiente ed il trattato sull'Unione Europea, firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, si pone come obiettivo prioritario la promozione di una crescita sostenibile e rispettosa dell'ambiente e specifica gli obiettivi ed i principi guida di detta politica, nonché i fattori che devono essere presi in considerazione nel predisporla.

In linea con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (UNCED), svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992, la Comunità Europea ha redatto un nuovo programma di politica ed azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile (quinto programma di azione per l'ambiente - 1 febbraio 1993) ed ha elaborato una strategia comunitaria per la gestione dei rifiuti (risoluzione del Consiglio U.E. del 24 febbraio 1997) basati sui principi:

- dello sviluppo sostenibile;
- di un'azione preventiva e precauzionale;
- della sussidiarietà e della corresponsabilità;
- della gestione del ciclo biologico dei prodotti e dei procedimenti, ed in particolare, relativamente alla gestione dei rifiuti, sull'uso di tecnologie pulite o più pulite e la sostituzione di talune sostanze e procedimenti pericolosi con sostanze e procedimenti meno pericolosi, nella maniera maggiormente redditizia, al fine, tra l'altro, di ridurre gli sprechi delle risorse naturali e prevenire l'inquinamento.

Il quinto programma, in particolare, disegna uno scenario al 2000 e persegue l'obiettivo generale di un uso razionale e sostenibile delle risorse Industria, Agricoltura, Trasporti, Energia, Turismo. Più specificatamente, nel settore rifiuti, il quinto programma tratteggia una politica globale, cioè da applicare a ogni tipo di rifiuto che sia destinato alla rivalorizzazione, riutilizzazione o smaltimento, che tiene in considerazione:

- che una crescita economica comporta una maggiore produzione di rifiuti;



- che la produzione di rifiuti dovrebbe, nella misura del possibile, essere impedita o limitata alla fonte, in particolare con l'impiego di tecnologie e prodotti puliti o che comportano scarsi rifiuti;
- ed ha come obiettivi:
- uno smaltimento con il minor rischio per l'ambiente per i rifiuti che non possono essere rivalorizzati o riutilizzati;
- la definizione ed attuazione di programmi di gestione dei rifiuti benefica per l'ambiente e vantaggiosa in termini di costi;
- un intensificato scambio di informazioni sulle tecnologie pulite nel quadro degli strumenti appropriati quali L'ACA e la NETT (Rete europea di informazioni sulle tecnologie ambientali);
- l'immissione sul mercato di prodotti concepiti in modo da contribuire il meno possibile, per la loro fabbricazione, il loro uso o smaltimento finale, ad incrementare la pericolosità dei rifiuti e i rischi di inquinamento;
- il rafforzamento delle azioni di promozione delle tecnologie di riutilizzazione e rivalorizzazione dei rifiuti accompagnate da adeguate misure di controllo ambientale;
- la realizzazione di un'adeguata rete integrata di impianti di smaltimento, che soddisfi le norme comunitarie e privilegi le tecnologie più perfezionate a disposizione che non comportino costi eccessivi e garantiscano un alto livello di protezione dell'ambiente e della salute pubblica;
- la riduzione delle quantità di rifiuti destinate alle discariche da perseguire anche attraverso processi di pretrattamento e/o incenerimento che, purché soggetto a norme adeguate, può costituire un utile strumento per la riduzione del volume dei rifiuti e il recupero di energia;
- la valutazione delle varie opzioni di prevenzione, rivalorizzazione e smaltimento, che tenga conto delle implicazioni economiche, sociali ed ambientali globali nonché dell'applicazione piena del principio «chi inquina paga»;
- l'introduzione di incentivi e strumenti economici (compresi i sistemi di cauzione/restituzione e accordi volontari);



- la prevenzione dei rifiuti da figurare come priorità assoluta in qualsiasi politica razionale sui rifiuti, per quanto riguarda la riduzione al minimo della produzione dei rifiuti e le caratteristiche di pericolosità degli stessi;
- la promozione del recupero dei rifiuti onde ridurre il quantitativo destinato allo smaltimento e risparmiare risorse naturali, in particolare mediante reimpiego, riciclo, compostaggio e recupero dell'energia dei rifiuti. Per quanto riguarda le operazioni di recupero, la scelta delle opzioni, in qualsiasi caso specifico, deve tener conto degli effetti ambientali ed economici, ma si ritiene che attualmente, ed in attesa di progressi scientifici e tecnologici nonché di un ulteriore sviluppo delle analisi del ciclo di vita, il reimpiego e il recupero dei materiali dovrebbero essere considerati in generale preferibili quando rappresentano le migliori opzioni sotto il profilo ambientale;
- la promozione, lo sviluppo e l'applicazione di analisi dei cicli di vita e di ecobilanci e la diffusione delle informazioni generate dall'uso di tali strumenti per agevolare l'identificazione di future priorità in materia di gestione dei rifiuti;
- l'applicazione di adeguate norme sulle emissioni per quanto riguarda il funzionamento degli impianti in cui vengono inceneriti i rifiuti per assicurare un alto livello di protezione dell'ambiente.